



IL MATTINO



€ 1,20

Fondato nel 1892



Martedì 18 Gennaio 2022

Commenta le notizie su ilmattino.it

GIORNALI PRESSO E POSTAMI - TELEFONO 02 47811

L'anniversario
Quella «Settimana»
di parole in croce
che dura da 90 anni
Raffaello Aragona a pag. 14



Campioni e modelli
Djoko non è Maradona
per essere influenti
non basta giocare da dio
Giuseppe Montesano a pag. 28



M

MACRO

Cultura
e Spettacoli

[ilmattino.it](mailto:cultura@ilmattino.it)
cultura@ilmattino.it

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

La rivista enigmistica nacque nel 1932 con il conte Sisini che la copiò dall'austriaca «Das Rätsel»: da allora non è mai cambiata. Ma le «parole in croce» erano già diffuse in Italia dalla «Domenica del Corriere» e dal «Mattino Illustrato» di Antonio Scarfoglio.

Raffaello Aragona

Era il 1932 quando l'aristocratico sardo ingegner Giorgio Sisini, conte di Sant'Andrea, dette inizio a una pubblicazione che ancor oggi non mostra segni di stanchezza. Ispiratosi dall'austriaca *Idel Breitenfeld*, diventata poi sua moglie, Sisini si ispirò nel periodico «Das Rätsel» e decise di «tradurlo» nello «Settimana Enigmistica», ben inteso il successo che avrebbe riscosso: giovedì prossimo, 20 gennaio, la rivista uscirà con un numero speciale per il centenario dei 90 anni.

L'invenzione della «parole incrociate» era del DIC, quando il giornalista di Liverpool Arthur Wynne pubblicò il suo primo schema sulle pagine del «Fun», supplemento domenicale del «New York World». La novità raggiunse l'Europa. Se in Francia il gioco interessò scrittori come Tristan Bernard e Robert Schöten, in Italia destò l'attenzione di Emilio Cecchi, Ferdinando Palazzi e Valentino Rompianti, cui si deve la denominazione «cruceverba». Nel febbraio del 1925 «La Domenica del Corriere» presentò un primo esempio di «Indovinello di parole incrociate», e, a Napoli, «Il Mattino Illustrato» di Aronio Scarfoglio, figlio del fondatore Edoardo, nel numero 48 del 1927, cominciò ad accogliere le «parole incrociate».

Qualche anno dopo, il 23 gennaio 1932, uscì il primo numero di «La Settimana» con una copertina che ricalcava quella del «Das Rätsel», con la medesima immagine dell'attrice messicana Lupe Vélez: la prima dei personaggi che ancor oggi vi si avvicendano settimanalmente: ruotando negli angoli dello schema, con l'alternanza di un volto maschile e di uno femminile, e con i colori della testata (rosso, blu e verde) in successione ordinata.

Non passò molto tempo e si moltiplicarono i tentativi di imitazione del settimanale italiano, primo nel genere anche per diffusione e qualità, il quale deve soltanto

4687

IL NUMERO DELLA RIVISTA CHE USCIRÀ DOMENICA AL COMPLEANNO DEI 90 ANNI

41

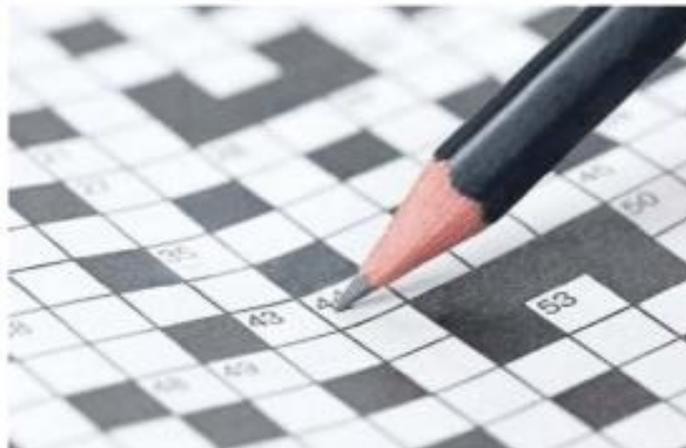
GLI ANNI DELLA DIREZIONE DEL SUO FONDATORE GIORGIO SISINI

1 milione

QUESTA È LA MEDIA DEI SUOI LETTORI OGNI SETTIMANA

9

I NUMERI NON USCITI TRA LUGLIO 1942 E GENNAIO 1945 A CAUSA DELLA GUERRA



Quella «Settimana» che dura da novant'anni

farci perdere l'indicazione di «parole crociate» in luogo di quella di «parole incrociate»; e anche l'uso improprio dell'aggettivo «enigmistica» causa dell'equivoco, ormai consolidato in Italia, per cui il termine non rinvia più all'originario significato di «enigma». Il successo del nuovo passatempo suscitò le reazioni degli enigmisti cosiddetti «classici» trincerati nelle loro posizioni e un illustre avvocato napoletano, Beniamino Foschini, compose l'anagramma «Parole Incrociate? - Cleo per caetia, no!».

In tempi più recenti Guido Almanni non esitò a sostenere che le parole «Incrociate» «promuovono

**REBUS E GIOCHI
NON FARANNO CULTURA
MA, COME DICE ALMANI,
PROMUOVONO
LO STATUS QUO
LINGUISTICO» EVITANDO
QUALSIASI CENNO
A POSIZIONI POLITICHE**

lo status quo linguistico e culturale». In verità, non si può sostenere che esse facciano cultura, ma è pur avvertito ritenere responsabile di guasti linguistici. Alla «Settimana Enigmistica» resta incontestato il merito di aver contribuito a una sorta di acculturazione, sia pure neoneolonica, ma comunque istruttiva; le sue pagine, per altro, contengono anche rubriche varie di curiosità e di informazione, senza riferimenti a fatti politici o a elementi sociali nei quali possa ravvisarsi implicito giudizio morale.

Alla morte di Giorgio Sisini (1972) la direzione della rivista passò a Raoul de Giusti e, dopo



IL PRIMO NUMERO

qualche anno, al riparo dell'ingegner, Francesco Bagni Sisini, che la regge ancor oggi insieme con Alessandro Barzzaghi, S. Barzzaghi, fratello di Stefano Barzzaghi, semiologo, giornalista e scrittore. Il Barzzaghi più conosciuto dai lettori della «Settimana» è, però, Piero Barzzaghi (1933-1988), padre del due e autore del cruciverba di pag. 41, segretario dai lettori che per oltre trent'anni si sono appassionati a quel diabolico «schema libero». Piero vi mostrava una continua ricerca di nuove combinazioni per la grande «piazza centrale» e l'adozione di espressioni nuove, di frasi di più parole e di vocaboli stranieri. Tutto ciò sempre con un attento equilibrio delle caselle bianche e nere, limitate queste nel numero e ben posizionate.

Anche i «rebus» hanno trovato terreno fertile nella «Settimana», passando dalla semplice successione di interrogativi scottesi a una scena unitaria e verosimile; la loro modalità si è via via evoluta grazie al dinamismo suggerito dal disegno; ad esempio, con la novità del «rebus stereoscopico» che necessita di due o più vignette per mostrare il «secondo dell'azione» da rilevare.

Milioni di persone sostano per sette giorni nelle pagine della «Settimana», giocando ma anche nutrendosi di una sorta di cultura su un periodico «conservatore»: le sue linee essenziali non sono cambiate in tutti questi anni. Rare le innovazioni, come la discreta introduzione del colore e qualche piccola concessione all'attualità. Un giornale «immortale», insostituibile al passare del tempo, tanto che ogni numero è pronto con molto anticipo; se non fosse per il numero impresso in cima a sua ogni pagina, sarebbe forse impossibile riconoscerne la data, presentandosi sempre come qualcosa fuori del tempo, quasi come avverte Paolo Corio nella sua canzone: «Sotto le stelle del jazz» - «Due mila enigmi nel jazz» - «Ma non si capisce il motivo» nel tempo fanno di anni e settimane enigmistiche...».

www.ilmattino.it